

EMERGING ISSUES

L'incontro ha costituito occasione preziosa per verificare la situazione a livello alpino, il livello di attuazione di norme, piani e programmi, nonché i problemi ancora aperti sul grande tema della produzione di energia idroelettrica. A questo riguardo è stata evidenziata la necessità di dare risposte concrete a due distinte politiche ambientali, una sull'acqua (direttiva 2000/60/CE) e una sul clima (direttiva 2009/28/EC); tali direttive costituiscono un riferimento anche per le regioni che non fanno parte dell'UE (Svizzera e Liechtenstein) ma che partecipano alla Convenzione delle Alpi.

Nel merito è emerso come la produzione di energia idroelettrica nelle regioni di montagna abbia da sempre rappresentato una risorsa importante, un fattore di generazione di ricchezza, ma anche un elemento di alterazione del paesaggio e degli ecosistemi fluviali che però è stato generalmente accettato dalle popolazioni locali, almeno fino ad ora.

La necessità di favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili per rispettare gli obblighi imposti dalle direttive europee (dapprima la 2001/77/EC, oggi sostituita dalla 2009/28/EC), ha però comportato un notevole aumento degli incentivi statali, rendendo vantaggiose iniziative che solo pochi anni fa non erano nemmeno prese in considerazione. Questo si è concretamente tradotto in una esplosione di richieste di concessioni per nuove centrali idroelettriche, specie di piccole dimensioni, che si andrebbero ad aggiungere al già elevato numero di strutture esistenti.

Le caratteristiche dell'acqua in quanto bene limitato, associate con alcuni tratti tipici del settore industriale di riferimento e con altri aspetti territoriali e ambientali, tuttavia, rendono non sostenibile uno sfruttamento integrale della risorsa disponibile per la produzione di energia. Tra le varie ragioni è possibile elencare: la conflittualità negli usi della risorsa idrica; gli impatti ecologici dell'uso idroelettrico dell'acqua; gli impatti paesaggistici della produzione e della costruzione di impianti idroelettrici; la presenza consolidata di grandi impianti e grandi invasi che coprono la quasi totale disponibilità di grandi derivazioni; la desiderabilità di una diversificazione degli investimenti e dell'economia delle aree di montagna che ospitano impianti idroelettrici.

Di recente si è pertanto assistito ad un crescente bisogno delle popolazioni alpine, da una parte, di limitare l'ulteriore sfruttamento delle acque e, dall'altra, di partecipare in modo più incisivo alla ripartizione della rilevante rendita economica del settore idroelettrico con maggiori ricadute sul territorio, in analogia a quanto già accade in alcune zone delle Alpi (Province autonome di Trento e Bolzano). In Italia, tali esigenze hanno generato iniziative legislative come l'approvazione dell'art. 15 della legge 30 luglio 2010, n. 122, che permette alle Province di partecipare alla gestione degli impianti, oltre che un immediato aumento dei canoni.

La portata di tali iniziative legislative deve ancora essere compresa a pieno. Infatti, mentre è generalmente condiviso che i canoni possono essere uno strumento importante per governare la creazione e la ripartizione della rendita, ad esempio differenziandoli sulla base degli effetti dell'intervento sul corpo idrico, o istituendo meccanismi di compensazione per chi intraprende iniziative dirette a ripristinare/migliorare le funzioni ecosistemiche del corpo idrico, serie perplessità esistono rispetto all'ingresso del Pubblico nei settori da esso regolati, soprattutto per quanto riguarda le concessioni e la gestione degli impianti. È infatti auspicabile che il soggetto controllore ed il soggetto controllato siano figure distinte con ruoli distinti.

In merito agli incentivi economici per la produzione da fonti rinnovabili, questi dovrebbero essere parametrizzati non solo alla produzione di energia, ma anche agli impatti che l'impianto produce sull'ambiente circostante. Inoltre la riduzione di tali incentivi sarebbe auspicabile ove venisse

accompagnata dalla semplificazione del procedimento di concessione. A tal riguardo si ricorda che in Italia, con il decreto del 10.09.2010, sono state approvate le “Linee guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili”.

Il processo di autorizzazione e di valutazione dei nuovi impianti idroelettrici dovrebbe essere basato su una procedura a due livelli: uno di pre-pianificazione strategica a livello regionale (ove con tale termine non si intende l’unità amministrativa ma l’unità territoriale più opportuna per eseguire l’analisi, come ad esempio il bacino o il sottobacino) che deve stabilire dove è possibile realizzare i nuovi impianti, e uno a livello locale che deve stabilire il come realizzare l’impianto.

Sono ormai ampiamente riconosciuti i vantaggi dei meccanismi di pre-pianificazione per facilitare l’individuazione delle aree dove installare i nuovi impianti. Questi meccanismi dovrebbero permettere di distinguere aree idonee, meno favorevoli e non favorevoli, tenendo conto della direttiva quadro e di altri criteri ambientali e socio-economici, compresi gli altri usi dell’acqua. L’uso di sistemi preplanning favorirebbe il processo di autorizzazione rendendo il percorso più trasparente e veloce.

La pre-pianificazione strategica è tuttavia una valutazione generale e grezza che non considera le informazioni di progetto e sito-specifiche. È pertanto necessario un secondo livello di esame che comporti una valutazione locale approfondita del progetto concreto sottoposto, che consideri criteri riguardo l’impianto e sito-specifici dettagliati ed altri aspetti socioeconomici locali in modo che possa essere effettuata una pesatura di tutti i criteri rilevanti (in tale sede dovrebbe essere eseguita la valutazione di impatto ambientale se prescritta dalle norme).

La certificazione ambientale volontaria dei produttori di energia idroelettrica rappresenta un possibile strumento per la risoluzione dei conflitti a livello locale tra le esigenze produttive e le esigenze di tutela dei corpi idrici.

È auspicabile che la pre-pianificazione strategica a livello regionale, in quanto presupposto per la successiva valutazione e decisione circa l’autorizzazione del singolo progetto, venga effettuata appena possibile per evitare il blocco generalizzato di tutte le nuove concessioni.

Per quanto attiene agli impianti in esercizio, è assolutamente necessario procedere alla modernizzazione e al potenziamento delle infrastrutture esistenti al fine di ridurre al minimo la necessità di nuovi siti per sviluppare ulteriore capacità idroelettrica. Gli incentivi economici per tali impianti dovrebbero essere legati al grado di miglioramento ambientale per mitigare gli impatti sullo stato ecologico e sul paesaggio e per accelerare il raggiungimento degli obiettivi fissati dalle normative o persino andare al di là dei requisiti minimi.

In conclusione, i partecipanti al workshop si sono trovati concordi nel ritenere che lo sviluppo delle energie rinnovabili, compresa l’energia idroelettrica, deve essere sostenuto con forza, ma è altrettanto importante che lo sviluppo avvenga in modo che sia compatibile con le esigenze di tutela ambientale.